

## Der Fremde – L'estraneo

Es war ein kühler Morgen im Frühling, als ich ihn zum ersten Mal sah. Die Sonne schob sich gerade hinter den massiven Berggipfeln hervor und verscheuchte den Nebel, der sich wie eine Decke über die Felder, Täler und Schluchten erstreckte, die unser Bergdorf umgaben. Bereits als der Fremde aus seinem schwarzen Chevrolet ausstieg, lief es mir kalt den Rücken hinunter. Er war zwar weder hässlich noch hübsch, seine Schultern überragten meine nur um einige Zentimeter und im Grossen und Ganzen fiel er mit seinem blonden vollen Haar in unserem bescheidenen Dorf kaum auf. Er schien normal, und doch erschrak ich bei seinem kalten, abweisenden und gar gespenstischen Auftreten. Ich fröstelte. Zuerst versuchte ich mir einzureden, dass es nur an seinen eisblauen, stechenden Augen lag, doch wurde mir mit jedem weiteren Tag bewusst, dass es vielmehr seine ungeheuerliche Aura war, die meine Reaktion erzeugte. Dieser Mann also mietete sich die kleine Hütte am Waldrand, etwa eine Viertelstunde vom Dorfkern entfernt. Sie hatte einem alten Freund von mir gehört, der vor einigen Jahren verstarb. Niemand wollte dort wieder einziehen, da man sich im Dorf erzählte, dass es des Nachts spukte. Im Grunde war es nur eine alte, abgelegene und einsame Holzfällerhütte. Als uns also der Fremde den Rücken zudrehte und die Metzgerei gegenüber betrat, flüsterte Hans, mein Nachbar und guter Freund zu mir:

„Höre Peter! Der gefällt mir nicht. Ich rieche Ärger!“

Ich murmelte etwas Zustimmendes und machte mich auf den Heimweg. Zuhause erwartete mich bereits meine liebe Frau. Wir waren seit einigen Wochen verheiratet und führten unseren eigenen kleinen Bauernhof. Der Ertrag aus Käse, Milch und Eiern ermöglichte uns ein gutes und bescheidenes Leben, jedoch ohne jeglichen Luxus und Komfort.

Es vergingen einige Tage, bis ich den Neuling wieder sah. Das Dorf war bereits in Dunkelheit gehüllt und ich sass mit meinen engsten Freunden, darunter Hans, in der einzigen Schenke des Dorfs. Der Mann eilte, in einen schwarzen Mantel gehüllt, durch die Strasse. Ich meine in seinen Augen einen gehetzten Ausdruck erblickt zu haben. Es waren einige Geschichten und Gerüchte über die Herkunft und den Grund seines Aufenthaltes in Umlauf. Einmal hiess es, er habe bei einem Glücksspiel sein ganzes Vermögen verloren und wolle nun zurück zur Natur und zu sich selbst finden. Ein anderes Mal war er ein weltbekannter Maler, der Ruhe und Zuflucht suche, um seine grössten Meisterwerke zu vollenden. Wir glaubten natürlich nicht an diese Weibergeschichten und machten uns unsere eigenen Gedanken.

Weitere Tage vergingen und die Leute wurden immer misstrauischer gegenüber dem Fremden. Er sprach fast mit keinem und hielt sich nur so lange wie nötig im Dorf auf. An einem schwülen Frühsommerabend war es, als mich das Geräusch eines Autos von meiner Arbeit ablenkte. Ich wusste schon lange bevor ich ans Fenster trat, dass dieses Rattern vom alten, schwarzen Chevrolet stammte. Der Wagen stand in der Kurve der Strasse einige zehn Meter entfernt, jedoch liefen Lichter und Motor. Der Fahrer war weit und breit nicht auszumachen. Ich lief aus dem Stall und wusch mir die dreckigen Hände, ohne das Auto aus den Augen zu lassen. Im nächsten Augenblick schälte sich ein Umriss aus der Dunkelheit. Es war mir, als trage er einen grossen und schweren Sack Kartoffeln auf dem Rücken. Die Person hievte den Sack auf die Rücksitze, stieg ein und fuhr davon.

Die roten Rücklichter verloren sich in der Dunkelheit und ich begab mich verstört und verwirrt zu Bett.

Am folgenden Morgen betrat Hans meine Stube und berichtete mir schreckliche Neuigkeiten. Er habe in den frühen Morgenstunden am Ende der Nachrichten des lokalen Radiosenders die Meldung eines guten Freundes, der seit gestern seine Frau vermisst, gehört. Für mich war sofort klar, dass der merkwürdige Fremde etwas mit der verschwundenen Frau zu tun haben musste und wir machten uns sogleich auf den Weg zu der Hütte am Waldrand auf. Wir schlichen den Weg entlang und näherten uns langsam dem Chevrolet, vom Verdächtigen keine Spur.



Trovammo l'auto abbandonata in malo modo sul ciglio della strada.

Con sgomento, vidi che sul sedile posteriore, in malo modo, giaceva un sacco di tela nera. Ci guardammo attorno.

Poi con cautela, aprimmo la portiera dell'auto e Hans, con "soggezione", scostò un angolo della tela.

Entrambi rimanemmo esterrefatti: ciò che il "sacco" conteneva non fece altro che confermare i nostri timori.

Io sprofondai nel panico, non riuscivo a credere che una nostra conoscente fosse stata uccisa.

Mi sentì in colpa per non essere intervenuto la sera precedente, quando quel tipo losco con la sua auto nera gli era parso sospetto, se avessi fatto qualche cosa forse la loro amica si sarebbe salvata.

Discutemmo brevemente sul da farsi e decidemmo che la cosa migliore da fare fosse segnalare il corpo alla polizia.

Dopo le lunghe e noiose procedure d'identificazione del corpo e le solite domande di "testimonianza", il poliziotto che avrebbe seguito il caso, ci lasciò andare, chiedendoci di informare il "commissariato" qualora avessimo trovato informazioni utili per le indagini.

Uscendo dalla centrale avemmo la sensazione di essere "pedinati".

Girandosi di scatto feci appena in tempo a scorgere un uomo con i capelli biondi e gli occhi di un azzurro così intenso e profondo, nella qualcuno avrebbe potuto perdersi dentro, che, appena si accorse del mio sguardo, svoltò in un angolo frettolosamente.

Credette di riconoscere quel viso talmente particolare con quello del "malvivente" della sera precedente.

Io ed Hans tornammo a casa frettolosamente, perché non avevamo assolutamente voglia di fermarci a parlare con qualche compaesano.

Arrivato a casa tua nonna mi “accolse” in lacrime: alla radio era stata annunciata un'altra scomparsa. Questa volta la vittima si trattava di una signora anziana.

Mentre rimuginavo sui tragici eventi di quelli ultimi due giorni, mi venne un colpo di genio.

Sperando che l'auto non fosse stata rimossa, mi avviai verso il luogo del tragico evento. Di sicuro nell'auto c'erano dei documenti appartenenti all'assassino, così sarebbe stato più facile risalire all'assassino.

Appena arrivato alla vettura mi misi subito alla ricerca di quello che stava cercando. Quando vidi che i miei sforzi non avevano prodotto nessun risultato mi diedi dello stupido: solo io potevo sperare di trovare qualche cosa.

Deluso dal risultato della mia ricerca, stavo per riavviarmi verso casa, quando l'occhio mi cadde su un oggetto che prima non avevo notato: sotto il sedile della macchina c'era un portafoglio.

Chinandomi a raccogliarlo, il mio occhio si posò su una macchia di sangue rappreso sul sedile. Schifato mi scostai ed aprii il portamonete.

Mi venne un colpo: sulla carta d'identità spiccava una foto avrebbe che avrebbe benissimo potuto corrispondere alla persona che avevo visto in paese durante la giornata.

Decisi che avrei portato i documenti alla polizia il giorno seguente: ora ero troppo stanco per colpa degli eventi stressanti della giornata, inoltre stava diventato molto buio. La mattina quando mi alzai, mi vestì, feci un'abbondante colazione e poi mi dedicai alle attività giornaliere per portare avanti la sua fattoria.

Dopo molte ore di duro lavoro, decisi di portare i documenti alla polizia, facendo notare che molto probabilmente il proprietario del documento fosse l'assassino.

Soddisfatto tornai a casa.

Alla sera accesi la televisione e guardai le ultime notizie sperando di cogliere quella desiderata: la cattura del malvivente.

Il Quotidiano procedeva senza menzionare nessuna informazione sulla cattura dell'assassino.

Ma quando, proprio quando mi ero rassegnato, all'ultimo “annuncio” venne “esposta” la notizia tanto desiderata.

Durante un breve filmato, veniva mostrata la cattura dell'assassino, che stranamente appariva molto sorpreso della sua cattura. Spensi il televisore e andai a letto. Quella notte feci sogni sereni.

L'indomani mi alzai nuovamente con un assillante rumore di qualcuno che bussava alla porta.

Quando aprii, all'uscio non vi era nessuno ad attendermi, ma soltanto una busta.  
Perplesso mi chinai, la presi e la lessi.

Sulla lettera, a caratteri chiari e ben visibili spiccava una frase che suonava come una minaccia: "Hanno preso la persona sbagliata".